



HAL
open science

Recensione di G. Zagra (a cura di), "Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Inediti e ritrovati dell'Archivio di Elsa Morante"

Monica Zanardo

► **To cite this version:**

Monica Zanardo. Recensione di G. Zagra (a cura di), "Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Inediti e ritrovati dell'Archivio di Elsa Morante". 2013, pp.126-131. hal-01314833

HAL Id: hal-01314833

<https://hal.science/hal-01314833>

Submitted on 16 Sep 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Antologia
Vieusseux

55

gennaio-marzo 2003

⌘

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XIX, n. 55

gennaio-aprile 2013

Editoriale

- GLORIA MANGHETTI pag. 3
- JANET RICCI
André Vieusseux: un letterato di frontiera » 5
- ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA
Ernest Renan e l'Italia dell'Ottocento » 31
- DANIELA CECUTTI
*Achille Cantoni e il commercio di arte islamica nella Milano
tardo ottocentesca* » 49
- AMEDEO BENEDETTI
*La 'Lettera al Chiarissimo Profess.e Corrado Gargioli' di Isabella Rossi
Gabardi Brocchi* » 65
- FRANCESCA GUARDUCCI
Vivere il 'moderno' secondo Alberto Savinio » 77
- FRANCESCA PINO
Le Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945) » 87
- GIULIA TELLINI
Giasone, l'uomo che parlava troppo » 97
- DALLA SALA FERRI
- FRANCO CARDINI
Fosco Maraini e l'etica della curiosità » 105
- NOTE DI LETTURA
a cura di
- Andrea Muzzi (*Arte*) » 111
- Andrea Giuntini (*Economia*) » 113

Katia Rossi (<i>Filosofia</i>)	pag. 116
Paola Italia (<i>Letteratura Italiana</i>)	» 120
Ernestina Pellegrini (<i>Letterature Comparate</i>)	» 132
Eleonora Negri (<i>Musica</i>)	» 135
Emanuele Sorace (<i>Scienze</i>)	» 138
Roberto Bianchi (<i>Storia</i>)	» 145

medicata o redenta, che anzi è quasi un anticipo di morte» (p. 254). Il vortice di degradazione in cui Aracoeli cade è simbolo non solo del fallimento ultimo della figura materna, ma «metafora di una realtà che ha smarrito ogni significato» (p. 264). Eppure, sostiene Graziella Bernabò, *Aracoeli* non è un romanzo totalmente nichilista, grazie alla rivalutazione finale della figura paterna e alla presenza di passi (legati soprattutto all'infanzia di Emanuele e alla fase di 'fusione' tra figlio e madre) «in cui trionfa la positività di valori che hanno a che fare con la relazione e l'affettività» (p. 272). Come a dire quindi, a ragione, che non solo nell'ultimo romanzo, ma in tutta la vita di Elsa Morante, «il segno di un mondo alternativo oppone all'inferno del non senso la sua piccola, eppure tangibile, persistenza» (p. 273).

CATERINA FONTANELLA

* * *

Santi, Sultani e Gran Capitani in Camera mia – Inediti e ritrovati dall'Archivio di Elsa Morante, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 26 ottobre 2012 - 31 gennaio 2013, a cura di Giuliana Zagra, I&B Italia srl 2012, pp. 184, €28.00.

Tra le celebrazioni per il centenario della nascita di Elsa Morante (18 agosto 1912) un ruolo rilevante è stato rivestito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, che ha reso omaggio alla scrittrice con una mostra documentaria dei suoi manoscritti e un percorso fotografico. La mostra, *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia*, corredata di un Catalogo e di un Seminario di studi, dialoga con la precedente del 2006, dal titolo *Le stanze di Elsa* che aveva per oggetto i manoscritti dei principali romanzi della scrittrice. All'indomani della mostra del 2006 gli eredi Carlo Cecchi e Daniele Morante hanno generosamente donato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma la restante parte delle carte morantiane ancora in loro possesso, arricchendo l'Archivio di materiali che coprono tutto il percorso della scrittrice: dai primi quaderni delle scuole elementari fino all'ultimo appunto vergato a pochi mesi dalla morte (1985), durante il suo ricovero alla clinica Quisisana. A queste carte (che comprendono anche parte dei volumi appartenuti alla personale biblioteca della scrittrice, materiali inediti, e scritti meno noti), si aggiunge il cospicuo archivio epistolare raccolto da Daniele Morante e donato alla Biblioteca a seguito della pubblicazione del volume *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante* (a cura di Daniele Morante, Torino, Einaudi 2012). Un archivio, dunque, di inestimabile valore per vastità, accentrimento e ricchezza dei materiali, che rende la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma il fulcro di un rinnovamento e un arricchimento della critica morantiana.

Con paziente e attenta dedizione Giuliana Zagra e Leonardo Lattarulo hanno curato la catalogazione delle carte e la loro promozione attraverso la mostra – premiata da un notevole successo – e hanno realizzato il Catalogo omonimo, che non si limita a una presentazione delle carte, ma costituisce un esempio concreto delle sostanziali ricadute critiche degli scavi filologici sugli autografi morantiani. Il Catalogo, aperto da una prefazione di Goffredo Fofi, fornisce una valida testimonianza della ricchezza di questi materiali, che fotografano, assieme alla lunga e tormentata fase sommersa che precede l'emergere delle principali opere di Elsa Morante, la percezione della scrittura come una vocazione costante cui l'autrice si è dedicata tenacemente lungo tutta la sua vita. Il Catalogo *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia* (come recita uno dei sottocapitoli di *Menzogna e Sortilegio*), corredato di interessanti riproduzioni di alcune carte manoscritte, è diviso in due sezioni. La seconda sezione del Catalogo, *Schede*, rappresenta la strutturazione della mostra e descrive il materiale che compone l'Archivio. Di rilievo la prima sezione, *Saggi*, che raccoglie scritti di affermati studiosi di Elsa Morante, molti dei quali si erano occupati già in passato dei suoi autografi (come Marco Bardini, Alba Andreini e Giuliana Zagra), affiancati da interventi di giovani studiosi che da tempo conducono le proprie ricerche sulle carte. L'ampiezza dell'Archivio e la sua natura eterogenea si rispecchiano nei diversi temi affrontati nei quindici contributi raccolti nella sezione *Saggi*, e nella varietà di approcci e declinazioni degli scavi filologici in termini di ricadute critiche.

Nel suo saggio (*Il gioco del teatro di una bambina di nome Elsa*) Giuliana Zagra si concentra sugli estremi cronologici del Fondo, presentando i quaderni di Elsa Morante bambina e l'ultimo cartiglio vergato a pochi mesi dalla morte, confini che racchiudono un Archivio ricco ed esteso in cui il gioco del teatro si conferma come «l'*humus* in cui si genera e cresce la sua vocazione alla scrittura» (p. 25). Lo studio della produzione infantile di Elsa Morante non si limita ad individuare in lei un *enfant prodige*, dunque, ma fotografa immagini e nuclei tematici che rivelano *in nuce* non pochi elementi della produzione adulta, oltre a fornirci una panoramica del contesto in cui la Morante viveva. Giuliana Zagra ci mostra le peculiarità di un Archivio in cui anche progetti abbandonati si rivelano produttivi in contesti diversi, in un movimento costante di ritorni, riprese, rimescolamenti. Anche Lorenzo Cantatore individua nell'infanzia dell'Autrice il momento dell'acquisizione di ambienti e temi che, variamente sedimentati nel tempo, si ripercuotono successivamente nella sua produzione letteraria. Particolare rilievo viene dato all'ambiente pedagogico – di area Montessoriana – nel quale Elsa Morante bambina è inserita, mentre si ricostruisce la rete di collaborazioni e relazioni afferibile alla sua produzione giovanile dell'anteguerra.

La scrittura infantile di Elsa Morante, in questo senso, si rifrange e

proietta nella sua produzione letteraria. La trasfigurazione di elementi assunti dalla realtà e dalla propria biografia conosce un movimento parallelo nella tendenza dell'autrice al riciclo di quanto scritto: materiali inediti, bozze e appunti non esauriscono mai del tutto le loro potenzialità, e progetti abbandonati o sommersi riemergono – talvolta anche a distanza di tempo – in forme e luoghi diversi. In tale direzione le carte morantiane si rivelano un inesauribile serbatoio di intrecci e sovrapposizioni, fornendo indizi o conferme di legami auto-intertestuali altrimenti difficili da individuare. Tra gli inediti, un ruolo centrale hanno gli scritti annunciati dall'autrice e mai editi, quali *Senza i conforti della religione* (dal quale prenderà origine *La Storia*) e *Nerina*, romanzo che Elsa Morante riferiva di voler pubblicare assieme alla storia di Arturo in un dittico dal titolo *Due amori impossibili*. Caterina Fontanella ci fornisce una prima descrizione di questo progetto di romanzo, evidenziando come il materiale narrativo di *Nerina* non confluisca soltanto nell'*Isola di Arturo*, ma anche nei racconti *Lo scialle andaluso* e *Donna Amalia*, che ne recuperano personaggi e spunti tematici e narrativi. A conferma dell'eccezionalità di questo Archivio, anche la separazione tra scrittura poetica e scrittura narrativa viene meno: come precisa Silvia Ceracchini nel suo saggio dedicato ad *Alibi*, poesie e romanzi si rispondono in un interminabile duetto, che gli autografi ci segnalano rendendo ancora più palpabili le corrispondenze.

Nel catalogo *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia* i vari tasselli della produzione morantiana iniziano ad assumere la loro collocazione, e testi noti ma non effettivamente conosciuti riacquistano la propria identità. È il caso, ad esempio, del quaderno di *Narciso*, citato e in buona parte trascritto da Cesare Garboli, ma fino ad oggi ignoto nella sua effettiva fisionomia. Nel suo pregevole contributo al Catalogo Eleonora Cardinale ci presenta questa «sorta di zibaldone dove sono confluiti testi di varia natura – pagine di diario, una minuta di lettera, frammenti e abbozzi – con una netta prevalenza di poesie» (p. 94) e ne ricostruisce in modo efficace la stratificazione diacronica e le relazioni con *Menzogna e Sortilegio* (cui il quaderno inedito è coevo), e con *Alibi*, che riproporrà parte dei testi del quaderno di *Narciso*. Eleonora Cardinale individua, inoltre, la presenza di Richard T.M. (il giovanile amore della scrittrice, come chiarisce la corrispondenza morantiana) come dedicatario o ispiratore di alcune pagine del quaderno di *Narciso*. Quest'ultimo, oltre alle sovrapposizioni con il primo romanzo di Elsa Morante, testimonia un proposito di raccolta poetica poi non compiuto che verrà realizzato, in forma diversa, solo molti anni più tardi con l'edizione di *Alibi*. Documento prezioso tanto per un più approfondito scandaglio della produzione poetica morantiana, quanto per la presenza di testi inediti o dispersi. I lacerti diaristici del quaderno, assieme ad altri materiali la cui disomogeneità temporale è rispecchiata dalla dislocazione su supporti e luoghi diversi nell'Archivio, sono

oggetto del saggio di Alba Andreini, già curatrice del *Diario 1938*. Il suo saggio sulla scrittura diaristica esemplifica come la frequentazione degli autografi permetta di apportare minime modifiche a quanto già edito – sulla base di più precise trascrizioni – e di configurare con maggiore chiarezza la frequentazione del genere da parte di Elsa Morante. Emergono in particolare due caratteristiche peculiari dei diari morantiani: in primo luogo la natura spuria, dal momento che «il diario inteso come cronistoria aderente ai fatti o contenitore di rilievi e considerazioni a essi improntati, non esaurisce la gamma delle declinazioni potenziali per la Morante» (p. 55) e in secondo luogo l'ipotesi di una costruzione – o quantomeno revisione – finalizzata a una trasmissione pubblica dei diari.

Se il Catalogo ci permette di entrare nell'ambito delle scritture private di Elsa Morante, non viene tralasciato il suo ruolo *militante*, riconducibile ad un'immagine forse poco frequentata dell'autrice che, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, fu invece protagonista della scena intellettuale e pubblica del nostro paese. Ne abbiamo testimonianza nel saggio di Luigi De Angelis, dedicato alla *Lettera aperta ai giudici di Braibanti*, di cui Elsa Morante fu firmataria. I manoscritti donati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ci confermano l'ipotesi diffusa che ne fosse anche l'autrice. De Angelis, oltre a fornire una valida ricostruzione del contesto storico e delle dinamiche sociali sottese al caso Braibanti, presenta nel suo saggio anche la trascrizione di alcuni brani inediti della lettera, fornendo nuovi spunti critici relativi ad un ruolo militante di Elsa Morante forse troppo spesso sottovalutato. Contribuiscono ad una più completa e sfaccettata resa dell'identità e degli interessi dell'autrice anche i contributi di Siriana Sgavichia e Marco Bardini i quali, col conforto degli autografi morantiani, ci restituiscono un più preciso ritratto di Elsa Morante di rilievo non soltanto per la declinazione della sua personalità e biografia, ma soprattutto per le ricadute critiche sulla lettura delle sue opere letterarie. Siriana Sgavichia, occupandosi di una «Rubrica dei dischi» compilata dalla scrittrice, rende conto di una cultura musicale molto più eclettica ed eterogenea rispetto alla declamata e ribadita passione per Mozart. L'ampliamento della cultura musicale dell'autrice è di indubbio rilievo per lo studio delle sue opere, dal momento che offre nuovi spunti per l'approfondimento della «interferenza musicale nella scrittura di Elsa Morante» (p. 123), un capitolo della critica che si è dimostrato molto proficuo (e in particolare relativamente a *Menzogna e sortilegio*). Marco Bardini si dedica, invece, ad un progetto di collaborazione con il cinema, ricostruendo la trama di un *treatment* ritrovato tra le carte morantiane dal titolo *Il diavolo* e individuando le tangenze tra i materiali narrativi afferenti al progetto cinematografico e la stesura di alcuni racconti (*I fidanzati*, *La signora giovane*, *Anna e la signora*, *La pellegrina* e *Il cocchiere*), in un costante dialogo tra progetti

narrativi diversi. Il *treatment* in questione si inserisce nel contesto di un avvicinamento al cinema testimoniato dall'Archivio, ed esemplifica un più ampio ambito di ricerca – reso possibile solo grazie alla diffusione degli autografi – al quale Marco Bardini ha dedicato una monografia di prossima uscita.

Ma in *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia* i saggi su testi inediti o poco frequentati sono affiancati da contributi sulle pubblicazioni principali della scrittrice: racconti, poesie e romanzi trovano nel Fondo Morante nuovi spunti critici, conferme, cambi di rotta e interrogativi. Il saggio di Elena Porciani dedicato al racconto *Il ladro dei lumi* è una valida testimonianza di come gli autografi morantiani permettano di consolidare ipotesi avanzate su base stilistica ma altrimenti prive di riscontri. Nel suo prezioso monografico su *L'alibi del sogno nella scrittura giovanile di Elsa Morante* (Soveria-Mannelli, Iride, 2006), Elena Porciani avanzava l'ipotesi di una postdatazione della redazione del racconto rispetto alle indicazioni fornite dall'autrice nella *Nota* alla raccolta *Lo scialle andaluso* (1963). Elsa Morante colloca la scrittura del racconto nel 1935, ma sulla scorta della consultazione delle carte è possibile asserire, con ragionevoli margini di certezza, che se il 1935 costituisce il momento dell'ideazione del testo (del quale abbiamo una bozza dattiloscritta datata 1936) il racconto è stato tuttavia oggetto di riscrittura finalizzata all'inserimento nella raccolta. Elena Porciani individua inoltre nel *Ladro dei lumi* un momento di passaggio tra la produzione fiabesca e i racconti comparsi in rivista nel biennio 1937-38, e in particolare quelli pubblicati nel «Meridiano di Roma». Nel suo saggio, infine, ritroviamo un prezioso esempio di come il processo variantistico che interessa gli scritti morantiani (e segnatamente testi ripensati in momenti cronologici così lontani) possa rispecchiare i riassetamenti della sua visione del mondo.

A *Menzogna e sortilegio* sono dedicati gli scritti di Stefania Lucamante e Leonardo Lattarulo: la prima, già autrice di una monografia su *Elsa Morante e l'eredità proustiana* (Fiesole, Cadmo, 1998) torna ad approfondire le riflessioni sul proustismo in *Menzogna e Sortilegio* con particolare attenzione al motivo della *chambre* e a quello dell'*amour-jalousie*, esemplificando il peculiare rapporto di Elsa Morante con i propri autori e le proprie fonti; Leonardo Lattarulo, invece, legge il romanzo a partire dalle riflessioni di Girard e Lukács, individuando in Elisa il personaggio che, attraverso il rammemorare, riconfigura il fantastico e il fiabesco dispiegati nei racconti precedenti riducendoli a materia del romanzesco. Chiave fondamentale del romanzo quella dell'idolatria, confermata dalla presenza di termini riconducibili alla sfera semantica dell'*idolo* nelle varie ipotesi di titolazione del romanzo.

Sono dedicati alla raccolta di poesie *Alibi*, quasi a compensare la scarsa frequentazione critica del testo, ben due saggi. Gandolfo Cascio analizza gli elementi stilistici e tematici della raccolta, ricostruendone l'andamento tonale e

ripercorrendo le declinazioni della tematica amorosa che ne costituisce l'oggetto nell'ottica di quella *vocazione alla solitudine* che dà il titolo al saggio. Silvia Ceracchini, invece, ci trasporta nel laboratorio di scrittura di *Alibi*, presentandoci un'accurata descrizione del materiale manoscritto afferente alla raccolta, e delle ricadute critiche legate allo studio delle carte. Grazie agli autografi, non soltanto si può individuare il rapporto con i romanzi e materiali inediti, ma è anche possibile confermare la portata di alcune fonti (nel caso specifico: Rimbaud) che hanno informato i componimenti. A dimostrazione di quanto le carte possano fornire indizi e conferme sui modelli morantiani, Silvia Ceracchini individua una criptocitazione di Rimbaud tra i versi di *Su Nerina*, esplicitata invece dall'autrice nell'autografo: la traduzione letterale di alcuni versi di *Enfance* sarebbe il nucleo originario della poesia. Se nella versione definitiva, attraverso lo stratificarsi di numerose riscritture, il riferimento al poeta francese diventa irricognoscibile, la consultazione degli autografi conferma la presenza di questa poesia di Rimbaud come principio ispiratore del testo.

Hanno per oggetto *La Storia* i due saggi che concludono la sezione: il primo consiste in un tentativo di proporre una lettura del romanzo sulla base delle indicazioni che l'Autrice stessa fornisce nei paratesti dello stesso (in buona parte inediti) e nella prefazione all'edizione americana; nel secondo Flavia Cartoni ricostruisce le polemiche relative alla traduzione spagnola del romanzo e mette in luce le infedeltà della traduzione, riferendole al contesto socio-politico della Spagna di allora.

Nel complesso, il Catalogo *Santi, Sultani e Gran Capitani in Camera mia* conferma la centralità, per impegno e risultati, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, vero polo di innovazione per gli studi morantiani che già in tale contesto dimostra nuove acquisizioni critiche e segna il passo per ulteriori, auspicati, sviluppi e approfondimenti: non solo per l'arricchimento degli studi su uno degli autori principali della nostra letteratura del Novecento, ma anche come esempio di un utilizzo efficace degli strumenti filologici, in un proficuo interscambio tra elementi teorico-filosofici pertinenti alla disciplina della critica letteraria *tout-court* e scavi filologici scevri da feticismi e sterili pedanterie.

MONICA ZANARDO